il trittico "contro"

delfino maria rosso

a suzzara dopo no-place 3

'68

delfino maria rosso

il trittico “contro”

[a suzzara[1] dopo no-place 3[2]]

torino - 2018

correva l’anno 1968. e quell’anno lo correvo anch’io dietro al movimento del “*contro*”. contro tutto e tutti. anche se nel ‘68 io fossi già vecchio (non credo di essere mai stato giovane). tralascio i tanti argomenti delle infinite discussioni di allora. basta, e avanza, quello dell’arte. non ho alcuna pretesa di dire cose nuove e importanti. io non appartengo all’intellighenzia. tanto meno a quella da salotto *snob*. io provengo dalla strada. e della strada porto la sua sgangherata voce anche se, a differenza dei più di allora, lo faccio sussurrando dubbi con la speranza d’incontrare qualcuno disposto a condividere la ricerca di una qualche via di uscita che questi sollevano in una nuova società che pare se ne infischi del domani. una società che è quella che è. ma in cui viviamo. nessuna pretesa quindi di salire su un qualche piedestallo. già, perché nel ’68 si pensava di aver demolito gli idoli.

sbagliavamo. bisognava demolire i piedestalli. c’è sempre qualcuno disposto a occupare i posti liberi. e così è stato. in quegli anni, anni in cui io (come altri) rinunciavo al copyright con il mio N© credendo di poter invadere il mondo. almeno quello circoscritto dall’isolato di dove abitavo. non mi è dato di sapere sino a dove siano rotolate le mie idee. ricordo che si andava predicando, allora, “tutto è arte” e, allo stesso tempo, “niente è arte”. la contraddizione ha sempre fatto parte della natura umana. si rivendicava, sempre allora, il diritto per tutti ad esprimere la propria creatività. c’era, persino, chi sosteneva quello dello stonato a cantare in concerto pubblico. alcuni, più conservatori, rivendicavano il non ascoltarlo. era il tempo in cui si sarebbe voluta *la fantasia al potere*. di qui una nuova classe politica. che però ha esagerato. bene, io, come altri compagni, sono rimasto fedele a me stesso. non ho mai voluto vendere niente. ma continuo a regalarmi, là dove credo ci sia qualcuno disposto a condividere il credere ad alcuni valori che oggi pare non vadano più di moda avendo fatto del denaro l’unico dio. devo però qui confessare la fortuna di trovare, di tanto in tanto, amici con i quali percorrere pezzi di strada. una volta si sarebbe detto *compagni di viaggio*.

ma se parlassi di compagni e viaggi finirei tra i participi passati. i miei amici artisti di oggi come quelli di ieri non cavalcano l'arte, pur facendone parte, come moda prezzolata e mercantile. pur non nascondendoci dietro a un generico "siamo tutti uguali". sappiamo che non vero e nemmeno vogliamo abolire i privilegi per i migliori. crediamo solo che il mercato (qualunque mercato) debba essere governato da regale sensate. tutte queste e tante righe (forse troppe) per dire che alla *galleria del premio suzzara*[1] mi sono ritrovato. ci sono arrivato per una fortuita casualità. *no-place 3*[2]. il caso è presente nella nostra vita ben più di quanto noi si creda. lì ho incontrato di nuovo l'*arte dal basso*. come si diceva una volta. la libera espressione (sempre come si diceva) per tutti. arte come *gioco* (lo scrivo in corsivo perché il gioco è una cosa seria), non come mestiere per arricchirsi. volendo, se non si aveva un lavoro per mantenersi (questa la mia (ma non solo) scelta) ci si dava da fare per vendere qualcosa e tirare avanti. anche dignitosamente. lo dico senza essere un romantico. per il passato non provo alcun rimpianto. credo solo in un futuro migliore. di suzzara [mn] devo poi ancora dire che l'ho conosciuta, più che altro, per quanto mi è stato raccontato da marco (panizza), il

conservatore del museo galleria che ha vissuto, e vive, la quotidianità della cittadina nella sua cultura artistica. e, in parte, anche da umbe (umberto cavenago), un artista, amico da anni, al quale devo l'invito a partecipare all'evento da lui inventato: "no-place 3", un evento che concede la più ampia libertà nel muoversi durante le sue 24 ore di apertura. di fatto si configura come una "*mostra-incontro o evento sociale più che espositivo, che capovolge le consuete modalità organizzative*" (parole sue). l'importante è che lì per una intera giornata ho respirato e condiviso la vecchia aria di un mondo dell'arte dove non si sentiva l'autorevole voce dei critici, galleristi e mercanti: zecche (credo che questa definizione sia di un qualche poeta russo del '900 che mi è rimasta nelle orecchie) dell'odierno sistema arte. naturalmente con la complicità di molti artisti che, perso il senso del proprio lavoro, si muovono esclusivamente per denaro. non sono i soli. mi torna in mente *hank* (charles bukowsky 1920 -1994) con i suoi venditori di auto usate nel *taccuino di un vecchio sporcaccione*[3]. basta avere un po' di tempo da buttare via e, con un telecomando, per fare zapping tra i vari imbonitori televisivi, dalla cultura approssimativa e posticcia da parole crociate, che

propongono l'acquisto di opere sempre da museo (qualcuna esiste) dovute a geni indiscussi della creatività artistica visiva (qualcuno esiste o è esistito) a improbabili collezionisti compulsivi di opere d'arte (esistono). ma forse il mondo è sempre stato dei mestieranti cialtroni (non tutti) che tirano a campare con infinite sequenze di parole inutili. tutti (non tutti) vendono, ad esempio, grandi tele grandi. forse per via di una legge di mercato[4]. e qui, ritorno a suzzara. per le sue strade ognuno poteva esprimere (esprimersi) come voleva senza alcuna etichetta. niente: arte *minimal*, *body*, *optical*, *interattiva*, *land*, *cinetica, pop* e così via nell'intorno dell'*arte povera*[5]. l'inversione delle due parole seguite da un punto esclamativo l'ho sempre considerata una interessante forma artistica verbale. qui si è vissuta la libertà di "dire" quello che si vuole dire senza la pretesa di vendere niente. per questo io ancora oggi resto legato a ciò che faccio dove rivendico comunque e sempre un significato. poco importa se qualcuno è interessato all'acquisto di un mio qualche lavoro. io regalo sempre tutto. convito che a volte la mia idea possa diventare un pretesto per pensare in un mondo che vive di fretta. so che non è poco. anzi. eppure la mia ostinazione ormai è così radicata in me che

mi ha costretto alla riproposizione nel 2018 di alcuni lavori già proposti nei lontani anni ’70. nell’ordine: 1 *concetto spaziale: mare*[6] - 2 *senza titolo*[7] - 3 *multiplo unico*[8]. non credo di dover dare spiegazioni sulle singole opere. ma se proprio devo, posso dire che probabilmente nascono tutte da suggestioni propostemi dalla attenta osservazione del mercato dell’arte visiva contemporanea. qualche intellettuale (uno di quelli che hanno studiato e quindi sanno) potrà dire che ricordano il “*movimento spazialista*” di lucio fontana (1899 - 1968) e i “*sacchi*” di alberto burri (1915-1995). altri che il mio trittico va considerato come un’opera *neo-concettuale* in quanto si rifà (senza neo) a quella corrente artistica che trova, come precursore, il Marcel Duchamp (1877-1968) della corrente francese *dada*. suo infatti il tentativo di sostituire la "*pittura-pittura*" con la "*pittura-idea*". può essere. mi sono perso tra le tante etiche che sono state inventate nel XX secolo. così non ho niente da aggiungere. so solo che anche per me vale il portare in primo piano il pensiero e il concetto rispetto all’impatto visivo ed emotivo dell'opera d'arte. non so se quanto dico possa essere di una qualche utilità. come ho già detto all’inizio io arrivo dalla cultura stracciona della strada. una strada dove nel ’68 anni uno

degli slogan più in uso era “*una risata vi seppellirà*”. con il tempo le rivoluzioni passano. anche quelle culturali. così come le loro parole. ciò nonostante io partecipe (anche se misurato) di quegli avvenimenti sono rimasto fedele a quei principi per me irrinunciabili. tra questi l’*autoironia*. oggi, per quanto mi riguarda, nella mia maturata consapevolezza, passando dall’*isola di wight*[9] a quella *che non c’è*[10], ho sostituito il *vi* di allora con il *mi* di oggi. non è cosa da poco. di qui questo trittico che non ha alcuna pretesa di cambiare il mondo. ci sono cose più serie cui pensare. forse. resta il fatto che se qualcuno in un giorno qualsiasi si soffermasse di fronte ad esso per pensare a dove sta andando l’arte contemporanea, allora questo mio lavoro non sarebbe stato inutile. irridere un sistema ci rende consapevoli della nostra connaturata pochezza. anche se spesso *la gente non ama che i pensieri che non fanno pensare*[11].

torino - agosto 2018

1 Informazioni sulla **Galleria del Premio Suzzara** [MN] in **http://www.premiosuzzara.it/**
2 Informazioni su **NoPlace** In **http://www.noplace.space/**
3 Charles Bukowski - *Taccuino di un vecchio sporcaccione* - ed. Guanda
4 Non esiste una formula universalmente utilizzata per creare il prezzo di un'opera d'arte. Ma esiste un tentativo: [(base + altezza) x coefficiente] x 10 = prezzo. Naturalmente il coefficiente è un numero (punteggio) stabilito dal mercato e varia nel tempo. Molti artisti hanno un coefficiente attribuito. Questo per tentare di razionalizzare la compra/vendita delle opere d'arte. Ma tale regola trova infinite libere interpretazioni. su basi personali. Infatti ogni variazione (aumento) di prezzo di un'opera d'arte deve avere una legittimazione da parte del mercato. Il sistema arte è così. Forse da sempre. Di certo lo è da quando l'artista si è messo nelle mani di un gallerista che ne cura i suoi interessi.
5 Per tutte le definizioni di queste forme artistiche si rimanda alle singole voci riportate in https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale
6 - 7 - 8 Cfr. le immagini del trittico sotto riportate con le singole specifiche.
Il presente lavoro è stato donato alla Galleria del Premio Suzzara dove è esposto.
9 Nel 1968 si è tenuto nell'isola di Wight, in Gran Bretagna, il primo festival di musica rock
10 Edoardo Bennato - *L'isola che non c'è* - dall'album *Sono solo canzonette* - 1980
11 Stanislaw Jerzy Lec - citato a senso

SCHEDA DI AUTENTICA DELL'OPERA

Autore – Delfino Maria Rosso
Titolo – *concetto spaziale: mare*
Tecnica – mista su tela in cotone con imprimitura in gesso
Dimensioni: 30 x 20 cm
Cornice: coeva in legno douglas 4x2 cm
Realizzazione - agosto 2018 – Torino
Pubblicata

Delfino Maria Rosso

concetto spaziale: mare

SCHEDA DI AUTENTICA DELL'OPERA

Autore – Delfino Maria Rosso
Titolo – *senza titolo*
Tecnica – tela in cotone con imprimitura in gesso
Dimensioni: 30 x 20 cm
Cornice: coeva in legno douglas 4x2 cm
Realizzazione - agosto 2018 – Torino
Pubblicata

• senza titolo •

SCHEDA DI AUTENTICA DELL'OPERA

Autore – Delfino Maria Rosso
Titolo – *multiplo unico*
Tecnica – tela in cotone con imprimitura in gesso –
numerato in basso a sinistra e firmato a destra
Dimensioni: 30 x 20 cm
Cornice: coeva in legno douglas 4x2 cm
Realizzazione - agosto 2018 – Torino
Pubblicata

Delfino Maria Rosso

1/1
multiplo unico

l'autore

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con qualche link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare all'indirizzo: minorosso@hotmail.com